

Sommario

Anno 76°
numero 4
APRILE
2026

2

Editoriale
I giorni
della nostra storia
di Stefano Landini

24

**LiberEtà
intervista**
Mona Abuamara
La nostra terra
di Antonio Fico

PAGINE
BLU

40

Le pagine
di cultura, cinema,
teatro, libri,
memorie



35

Anniversari
L'omicidio
di Paolo Rossi
Un ragazzo
come noi
di Giuseppe Sircana

*«Dio! È aprile, esclamai, preso da non so
quale spavento, e scrissi a grandi lettere:
fine dell'inverno»*

(Michail Bulgàkov)



In copertina foto Shutterstock

8

Copertina
Il nuovo caporalato
di Patrizia Pallara

12

Inchiesta
Logistica e distribuzione
Battaglia di resistenza
di Marica Guiducci

16

Osservatorio
Salari e stipendi al palo
Povero lavoro
di Cesare Salvi

18

Primo piano
Emigrazione
Nonni con la valigia
di Fabrizio Bonugli

20

Argomento del mese
Alzheimer e demenze
L'emergenza dimenticata
di Romualdo Gara





I GIORNI DELLA NOSTRA STORIA

Il presidente Sergio Mattarella cuce le date della storia della Repubblica per ribadire che la nostra storia non è finita sotto le macerie del muro di Berlino e le rovine di tangentopoli, e non finirà sotto le bombe di Putin e le minacce di Trump. La storia non terminerà sotto il diluvio delle

democrazie con il fiatone, né con la malattia della demografia.

Il signor presidente del Consiglio (come vuole essere chiamata Giorgia Meloni) e il suo governo ci hanno apparecchiato una stagione di retorica cara al Ventennio, ma la

patria di Meloni è lontana anni luce da quella del presidente Mattarella. Il capo dello Stato racconta e difende il patriottismo costituzionale, e difende quella Costituzione della quale la destra si vorrebbe sbarazzare, come fosse una pietra di inciampo. L'autonomia differenziata, il

premierato, le spallate alla giustizia, il conflitto con gli altri poteri dello Stato, la mortificazione degli organi di controllo compongono il menu della sorella d'Italia, che non perde occasione di parlare di patria come terra identitaria, nella quale spuntano sempre più spesso il filo spinato dei confini e un immaginario, bellico blocco navale. Un nazionalismo che quando varca i confini non lo fa quasi mai per allearsi con qualcuno, ma per combattere.

Una causa sbagliata. Se vinci le elezioni, non puoi diventare padrone della storia di tutti, tentando di nascondere quel crimine che è stata la dittatura fascista. No, gli italiani non furono tutti "brava gente" durante il ventennio, quando gli italiani si perseguitavano l'un l'altro, quando italiani decisero che altri italiani non avessero il diritto di pensare, di esprimere le loro opinioni, di scrivere e di leggere i loro giornali, di organizzare i loro partiti, i loro sindacati. Quando italiani decisero che altri italiani dovevano andare in galera o al confino o essere deportati nei campi di sterminio, umiliati e uccisi per le loro

25 aprile e 2 giugno sono le date legate tra loro a doppio filo che rappresentano due momenti fondamentali della Repubblica

CHI PAGA IL CONTO

Come e quando finirà la guerra scatenata da Israele e Stati Uniti contro l'Iran non è dato sapere. Le uniche certezze che abbiamo sono le migliaia di civili morti e l'aumento dei prezzi di gas, benzina, gasolio e dei generi alimentari

Non sappiamo quali siano le ragioni vere e profonde del conflitto armato scatenato da Israele e Stati Uniti contro l'Iran dei pasdaran. Sono state affacciate ipotesi diverse: la necessità di Benjamin Netanyahu di aprire sempre nuovi fronti di guerra per salvarsi dalla galera che lo attende in quanto corruttore; l'interesse degli Stati Uniti di impedire alla Cina di rifornirsi di petrolio iraniano; il terrore di Donald Trump di perdere a novembre le elezioni parlamentari di medio termine; la volontà dei due Stati aggressori di provocare un cambio di regime; il tentativo di impedire al paese degli ayatollah di sviluppare programmi nucleari e missilistici. Si potrebbero elencare altre ipotesi anche in contraddizione con quelle fin qui elencate. D'altronde, «la prima vittima della guerra è la verità», diceva Eschilo. E non sappiamo neppure se e quando verrà posta fine al conflitto. Cosa possiamo dire con certezza, quindi? Di certo c'è che sono morti migliaia di civili, sono stati uccisi centinaia di bambini e di bambine. Costi incommensurabili.

Prezzi alle stelle. Ma ci sono anche costi misurabili. Il primo è quello dei carburanti. L'Italia – tra

i paesi sviluppati – è il più dipendente dagli idrocarburi e dal gas. I prezzi di questi prodotti si sono impennati in modo allarmante. L'aspetto più evidente è il prezzo esorbitante che paghiamo per fare il pieno. Questo governo ha vinto le elezioni anche promettendo l'abolizione delle tasse su benzina e gasolio. Bene, le ha aumentate. L'incremento di questi prezzi ha effetti devastanti sull'economia generale, perché si trascina dietro (complice anche la speculazione che il governo non combatte) gli aumenti dei costi di produzione dei beni agricoli e industriali, dei servizi e dei trasporti degli stessi beni. Sappiamo dunque chi pagherà il conto della guerra di Trump e Netanyahu: famiglie e imprese.

Il peggior degli scenari. E si tratterà di un conto salatissimo perché un trascinamento nel tempo di questa situazione aprirà le porte al peggior degli scenari: la stagflazione. Vuol dire: stagnazione economica più inflazione. Meno produzione, prodotti più cari, meno consumi, meno occupazione. Una mazzata per un paese come il nostro che negli ultimi anni denuncia una crescita vicino allo zero e da tre anni mette il segno negativo davanti all'indice della produzione industriale.





IL NUOVO CAPORALATO

di **Patrizia Pallara**

L'inchiesta della procura di Milano nei confronti di Glovo e Deliveroo ha messo in luce le inaccettabili condizioni di lavoro dei rider che a tutte le ore consegnano cibo a domicilio nelle nostre città. Una situazione di sfruttamento che chiama in causa anche le scelte dei consumatori. **Andrea Borghesi**, segretario generale di Nidil Cgil, spiega cosa potrebbe accadere adesso

Tra i due e i quattro euro lordi a consegna, un reddito annuo sotto la soglia di povertà che non consente un'esistenza libera e dignitosa, forme di sfruttamento che approfittano dello stato di bisogno dei lavoratori. Il pentolone del mondo dei *rider* scoperto dall'inchiesta della procura di Milano, che ha portato alla richiesta del pubblico ministero di

controllo giudiziario d'urgenza per caporalato a carico di Foodinho, la società di *delivery* del colosso spagnolo Glovo (e che qualche settimana dopo ha coinvolto anche Deliveroo, *n.d.r.*), non ha messo in luce niente di nuovo. Niente che non si sapesse già, niente che il sindacato non avesse già più volte denunciato (da ultimo, in un dossier presentato di recente), niente che non fosse già emerso da sentenze di tribunale, indagini giornalistiche, testimonianze.

L'intervista è tratta da **Collettiva.it**

LOGISTICA E DISTRIBUZIONE

BATTAGLIA DI RESISTENZA

Dopo proteste, scioperi e blocchi del sistema delle consegne, i corrieri e i magazzinieri Amazon hanno ottenuto che il colosso del commercio on line riconoscesse i loro diritti e migliorasse salari e condizioni di lavoro

di **Marica Guiducci**

Ridurre all'osso i tempi di consegna. Amazon, la più grande azienda del commercio *on line* globale, ha un'ossessione per la velocità, ed è anche il perno del modello organizzativo più controllato e standardizzato al mondo. Dietro ogni consegna ci sono lavoratori che corrono senza sosta al ritmo imposto dagli algoritmi: il capo immateriale che dispone gli obiettivi e detta direttive insindacabili.

«Devi fare centocinquanta consegne al giorno. Non puoi mai rallentare. Se a ogni fermata perdi anche un solo minuto non riesci a terminare la rotta calcolata dall'algoritmo. C'è chi non fa pause neppure per mangiare e c'è chi fa la pipì nelle bottiglie».

A spiegare la condizione di lavoro dei corrieri Amazon è Donaldo Pignatello, 53 anni, che vive a Milano e ha iniziato a fare questo lavoro dagli albori, nel 2016, quando l'azienda iniziava a strutturarsi in Italia. La sua è la storia di una mobilitazione sindacale senza precedenti nella filiera della logistica Amazon: la costruzione di un'identità collettiva in una realtà con una catena di comando lunghissima e ritmi di lavoro regolati da un algoritmo.

Il magazzino di Origgio. Tutto è iniziato qui, a diciassette chilometri da Milano, dove Amazon insedia il primo centro logistico. Un sito strategico per la vicinanza alla grande area metropolitana e per le

Povero LAVORO

Salari e stipendi restano al palo. Il potere d'acquisto diminuisce e molti lavoratori si trovano in condizioni di difficoltà. Per uscire da questa situazione serve rimettere in campo una decisa e combattiva contrattazione collettiva

È passato un anno da quando alla vigilia della Festa del lavoro il capo dello Stato, Sergio Mattarella, sollevò una “grande questione per l'Italia”: il nostro paese «si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo, con salari reali inferiori a quelli del 2008», nonostante una «produttività che dal 2022 è cresciuta» (critica implicita alla diffusa tesi che è la stagnazione della produttività a impedire aumenti salariali). Il monito del nostro presidente non è stato ascoltato: nessuna legge sul salario minimo, o sull'efficacia generale dei contratti collettivi più rappresentativi. Si diffonde il “lavoro povero”; eppure per la nostra Costituzione «il lavoratore ha diritto a una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

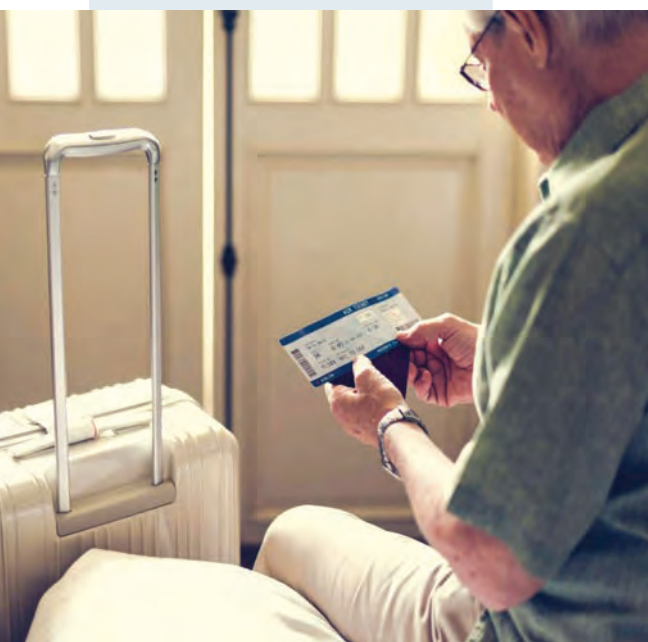
Nessun adeguamento. Alcuni magistrati hanno ritenuto che il diritto al

giusto salario si applichi direttamente, condannando imprese che pagavano retribuzioni insufficienti, e ciò anche se corrispondevano ai minimi previsti da un contratto collettivo. La contrattazione collettiva attraversa un momento di difficoltà; in molti comparti è frammentata e in forte ritardo; vi sono contratti scaduti da anni, che quindi non tengono conto dell'inflazione, che è stata molto elevata nel biennio 2022-2023. Come ha spiegato l'economista Marco Leonardi, «se nel 2019 guadagnavo 100, nel 2025 avrei dovuto guadagnare 120 per essere in pari; ma con i rinnovi contrattuali sono arrivato più o meno a 110».

Le cause della crescita del “lavoro povero” sono molte. Secondo i dati dell'Ocse, la caduta dei salari è iniziata nei primi anni Novanta, a causa della svalutazione monetaria dovuta all'abbandono della lira a favore dell'euro e dell'accordo del 1993 fra il governo

NONNI CON LA VALIGIA

Il fenomeno dell'emigrazione dal Sud al Nord non riguarda più soltanto i giovani tra i 24 e i 35 anni. Secondo uno studio Svimez, sono sempre più numerosi gli over 75 che lasciano il Mezzogiorno in cerca di condizioni di vita migliori



Che ad abbandonare le regioni di origine fossero i giovani non è una novità. Ma l'ultimo rapporto dello Svimez, intitolato *Un paese, due emigrazioni*, disegna il quadro di un fenomeno nuovo e in rapida espansione: quello dell'emigrazione dal Sud al Nord degli over settantacinquenni. Ma andiamo per ordine.

Da oltre un ventennio, un numero sempre crescente di giovani di età compresa tra i 24 e i 35 anni, abbandona

la propria residenza nel Mezzogiorno per trasferirsi in una regione del Centro-Nord. Dal 2002 al 2024, infatti, le partenze sono state quasi un milione, oltre un terzo delle quali ha interessato giovani in possesso di una laurea. E al netto dei rientri, si calcola che la perdita di popolazione compresa in quella fascia di età superi le cinquecentomila unità, di cui circa 270 mila sono quelle con una laurea in tasca. In particolare, cresce l'incidenza delle giovani donne laureate, la cui percentuale è passata dal 22 per cento del totale nel 2002 a quasi il 70 per cento nel 2024.

Impoverimento strutturale. Accanto al fenomeno interno vanno considerati i flussi migratori verso l'estero. Sempre nel periodo 2002-2024, i giovani che dal Sud sono partiti alla volta di paesi stranieri sono stati 210 mila, un terzo dei quali laureati. E anche in questo caso, sono le giovani donne laureate a far registrare la crescita maggiore con una percentuale che arriva al 45 per cento del totale dei migranti. Questo comporta l'innescarsi di quella che il rapporto definisce «dinamica di pro-



L'EMERGENZA DIMENTICATA

di **Romualdo Gara**

In Italia sono oltre 1.200.000 le persone affette da Alzheimer o altre forme di demenza. I servizi pubblici sono pressoché inesistenti e tutto il peso dell'assistenza ricade sulle spalle delle famiglie. Con tutto ciò che questo comporta in termini economici ed emotivi

Non è proprio il caso di lasciare le cose come stanno. O peggio, continuare a rimuovere, sottovalutare o cancellare dalla memoria un problema che coinvolge 1.200.000 persone colpite da Alzheimer e da altre forme di demenza, 950.000 affette da disturbi cognitivi lievi e

oltre quattro milioni di familiari e *care-giver* che ogni giorno li assistono, spesso senza sapere neanche come e cosa fare, a chi rivolgersi, tanto è incrostato l'ingranaggio dell'intervento pubblico. Il numero di pazienti è in aumento e nel 2050 la cifra potrebbe raddoppiare.



Mona *Abuamara* LA NOSTRA TERRA

di **Antonio Fico**

Abbiamo incontrato
l'ambasciatrice palestinese
in Italia espressione
di una nuova generazione
di diplomatici che si batte
con competenza, pragmatismo
e capacità di dialogo.
«Il riconoscimento da parte
del vostro paese non è un atto
simbolico – afferma –
ma il primo passo verso
lo Stato di Palestina»

Una sentenza della Corte di cassazione stabilisce in via definitiva le modalità che l'Inps dovrà seguire per la cancellazione della prestazione. Fissando così un principio destinato a mettere fine a contenziosi e interpretazioni divergenti che negli anni hanno coinvolto centinaia di persone



PENSIONE DI REVERSIBILITÀ

QUANDO LA REVOCA È ILLEGITTIMA

Se è vero che il diritto alla pensione non è incondizionato, anche quando si tratta della reversibilità, è anche vero che l'Inps non può revocare quest'ultima senza rispettare le regole previste. Nel caso in cui il beneficiario non ha comunicato i propri redditi tramite modello Red, l'istituto può infatti procedere alla revoca della prestazione soltanto se prima ha disposto una sospensione effettiva del pagamento. Questo vuol dire che l'Inps non può limitarsi all'invio di una lettera di comunicazione, ma deve procedere allo stop concreto del bonifico sul conto corrente della persona interessata. Questo è quanto ha stabilito la Corte di cassazione con la

sentenza n. 33054/2025, chiudendo sì una controversia individuale, ma chiarendo per tutti un punto che negli anni ha alimentato contenziosi e interpretazioni divergenti e soprattutto fissando un principio destinato a incidere su centinaia di casi.

Il caso. La vicenda ha preso le mosse oltre dieci anni fa dal ricorso di una donna titolare di pensione di reversibilità alla quale l'Inps aveva chiesto la restituzione di una somma di diverse migliaia di euro, ritenuta indebita a causa della mancata risposta da parte dell'interessata alla richiesta di comunicare i redditi relativi all'anno precedente tramite il modello



Sportelli sociali

UN OSSERVATORIO SULLE FRAGILITÀ

di **Maila Nuccilli**

Una rete capillare di oltre cinquanta strutture diffuse sul territorio regionale, di cui venti soltanto a Roma. È questo uno dei risultati più significativi del lavoro dello Spi Cgil Roma e Lazio negli ultimi anni. Un impegno che – spiega il segretario Guglielmo Festa – ha l'obiettivo di «offrire soluzioni ai bisogni quotidiani delle persone, soprattutto anziane, là dove vivono»



Tra Roma, con la sua vasta area metropolitana, e il Lazio si estende un tessuto sociale complesso, segnato da bisogni diffusi, disorientamento e ricerca di tutele. È qui che opera la rete degli sportelli sociali dello Spi Cgil Roma e Lazio: oltre cinquanta punti sul territorio regionale, di cui venti nella capitale. Sono pensati e operano per offrire soluzioni concrete soprattutto alle persone anziane, là dove vivono. L'indicazione organizzativa nazionale prevede almeno uno sportello sociale in ogni lega, ma nel territorio romano – articolato in quindici municipi «che sono vere e proprie città» – questa presenza unica non basta più. Da qui la scelta



RECUPERO CREDITI

Da indigente a titolare di un assegno di 1.400 euro al mese. È accaduto a un anziano signore genovese che si è visto riconoscere la pensione grazie al patronato Inca Cgil

Quale sarebbe la vostra reazione se scopriste da un giorno all'altro di avere diritto a una pensione di 1.400 euro al mese e a oltre centomila euro di arretrati? All'inizio sorpresa, poi felicità. E di sicuro è quanto è successo a un uomo di settantacinque anni di Genova che, viste le sue condizioni di povertà e convinto di non aver mai maturato i requisiti necessari per ottenere una pensione, si è rivolto all'Inca Cgil per sapere se avesse almeno diritto all'assegno sociale. La richiesta ha così messo in moto la macchina organizzativa del patronato e ha portato le sue impiegate a scoprire che in realtà l'anziano signore aveva diritto a ben altre prestazioni previdenziali.

Controllando il suo estratto contributivo, hanno infatti scoperto alcuni periodi di contribuzione accantonati dal settantacinquenne per aver lavorato come marinaio, che credeva persi, e che hanno permesso all'uomo di ottenere, come dicevamo, una pensione di vecchiaia di 1.400 euro mensili e gli arretrati di circa 106 mila euro. «La competenza delle nostre operatrici –

ha commentato Marco Painsi, direttore del patronato Inca Cgil di Genova – ha sanato una situazione difficilissima, nella quale si è passati da una condizione di indigenza a una pensione tangibile e reale e di un cospicuo arretrato».

Sempre meglio chiedere. Sulle pagine di *LiberEtà* ci siamo spesso occupati della questione dei diritti inespresi, ossia quelle prestazioni che l'Inps non eroga automaticamente ma soltanto dietro espressa richiesta dell'interessato. E c'è anche da dire che casi come questo non sono per niente rari. «Le persone spesso non sono a conoscenza dei propri diritti – spiega Painsi –. È una condizione molto più frequente di quanto si immagini ed è per questo che consigliamo a tutti di rivolgersi al patronato e non solo per gli aspetti previdenziali. Non c'è nulla di più soddisfacente per noi di quando riusciamo a restituire diritti e serenità alle persone». E di certo, l'anziano signore genovese potrà ora godersi le sue giornate con maggiore serenità e qualche preoccupazione in meno.



“Pertini. L’arte della democrazia” è la mostra che a Mestre celebra il partigiano, l’antifascista, uno dei padri della Repubblica attraverso la sua collezione composta da opere di importanti maestri del Novecento

Il presidente **PIÙ AMATO**

Nel mese in cui l’Italia celebra la Liberazione, la figura di Sandro Pertini torna a parlare con una forza rara e necessaria. Lo fa attraverso l’arte, il linguaggio che seppe attraversare la sua vita pubblica e privata, diventando strumento di impegno civile, memoria e speranza. È in questo orizzonte che si colloca la grande mostra “Pertini. L’arte della democrazia”, che racconta il partigiano, l’antifascista, il padre della Repubblica, come uomo capace di incarnare i valori della Resistenza nel linguaggio universale dell’arte. È la prima grande mostra interamente dedicata al presidente più amato e porta alla luce la sua collezione d’arte, oggi

conservata nei Musei civici di Savona. Ventotto opere di artisti fondamentali del Novecento – da Renato Guttuso a Giorgio Morandi, da Mario Sironi a Emilio Vedova e Giò Pomodoro – ci restituiscono lo sguardo colto, libero, profondamente politico, di un collezionista non per vanità, ma per convinzione. Sandro Pertini, infatti, considerava l’arte una forza in grado di parlare alle coscienze prima ancora che alle idee.

Le sezioni. Il percorso espositivo si sviluppa in sette sezioni che attraversano le stagioni della sua vita, intrecciando biografia personale e storia collettiva.

VERDI



PAGINE

SALUTE

- **Donne e insonnia**

Notti bianche

VIAGGIARE

- **Asinara**

Natura fuori dal tempo



BUONO A SAPERSI

Nuova Cie

Validità senza limiti

Niente più scadenze e richieste di rinnovo della carta d'identità elettronica per chi ha compiuto i settant'anni. Il decreto semplificazioni ha infatti eliminato il limite dei dieci anni previsto fino a ora. Il provvedimento si applica alle carte che saranno rilasciate a partire dal 30 luglio prossimo



*«Dio! È aprile –
esclamai, preso
da non so quale
spavento, e scrissi
a grandi lettere:
fine dell'inverno»*

(Michail Bulgàkov)

LUNARIO

APRILE

(Foto StockSnap/Pixabay)

